

99 anni di storia se ne sono andati con la demolizione del Politeama

Il primo giorno di marzo le ruspe hanno dato inesorabilmente il via alla demolizione del Salone Politeama di Biasca. Si conclude così una storia durata esattamente 99 anni e che ha influito direttamente sulla vita e sulle vicende personali di quasi cinque generazioni di biaschesi. Prima del Politeama è infatti nato, nel 1907, il Circolo Operaio Educativo e Ricreativo (COER), per iniziativa del movimento operaio di tendenza socialista, che aveva fra i suoi aderenti numerosi ferrovieri (a quell'epoca se ne contavano più di 300 a Biasca) e scalpellini venuti dalla vicina Italia per contribuire all'opera di costruzione della rete ferroviaria. In un primo tempo il COER aveva stabilito la sua sede in due locali nel centro di Biasca. Il suo scopo era quello di promuovere la cultura in generale e anche di organizzare corsi di lingua italiana per gli svizzeri di lingua tedesca. In quel tempo, per gli impiegati di ferrovia svizzero-tedeschi di religione riformata era sorta, proprio al posto dell'attuale cupolone in

cemento della Coop, una piccola chiesetta protestante. Il Cinema Teatro Politeama è sorto lì di fianco nel 1928, con una costruzione realizzata a tempo di record grazie al lavoro volontario degli aderenti al Circolo operaio educativo e ricreativo e ai contributi finanziari di molte associazioni di sinistra attive oltre San Gottardo e sorte attorno alla Gotthard Bahn. L'inaugurazione in pompa magna avvenne sabato 15 dicembre 1928 con un denso programma. Il discorso di apertura fu tenuto dal professor Pizzorno, mentre l'intrattenimento musicale fu affidato alla Filarmonica di Biasca, oltre alle sorelle Forni di Airolo che proposero arie zingane e ai Cantori di Bellinzona. La stessa sera ebbe luogo anche la prima proiezione cinematografica, con il film «Quando la carne soccombe», con l'artista Funil (?) Jannings. Il giorno dopo, domenica 16 dicembre, i Filodrammatici Biaschesi misero in scena la commedia in un atto di Cavallotti «La figlia di Jefte», mentre alla sera si aprì la prima veglia

danzante. (Tutte queste informazioni sono tratte dall'articolo di Alda Fogliani apparso sul «Corriere del Ticino» del 27 febbraio 2006). Elegante palazzina di tipo neoclassico, costruita in contemporanea con altri piccoli teatri analoghi in Ticino e in Lombardia, il Cinema Teatro Politeama ben si prestava ad ogni tipo di rappresentazione teatrale, musicale e melodrammatica. L'ampio palcoscenico era dotato delle più elementari macchine sceniche, oltre agli impianti di proiezione luminosa. La platea aveva una serie di poltroncine smontabili ed era sovrastata da un elegante e leggero loggiato a mezzaluna, particolarmente ambito non solo durante le rappresentazioni ma anche nei veglioni danzanti, perché offriva un privilegiato angolo di osservazione. I primi anni, dal 1928 allo scoppio della Seconda guerra mondiale, furono i più intensi di rappresentazioni, anche di prestigio. Al Politeama di Biasca si alternarono molte prestigiose compagnie di prosa venute dalla vicina penisola. Erano gli anni del grande melodramma, dei trionfi di Puccini, che Biasca ha vissuto di riflesso anche con grandi nomi, come quello del tenore Beniamino Gigli o della soprano Renata Tebaldi.

Il secondo dopoguerra è stato caratterizzato invece dall'avvento del cinema di Hollywood. Allora i grandi film non erano appannaggio so-



lo delle città, come oggi. Poteva capitare di vedere in periferia proiezioni di grande prestigio (Via col vento, Casablanca...). In questo senso il Salone Politeama adempì perfettamente al mandato conferitogli fin dall'inizio di centro culturale. Erano però anche anni di forti tensioni politiche e partitiche, con una società che viveva divisa fra i vari schieramenti. Così i liberali si costruirono un loro centro di riunioni e di intrattenimento con il Salone Olimpia, e i due centri furono anche i poli della contesa politica, soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta, quando i socialisti furono dapprima al potere nel comune, con il sindaco Tognola, per poi essere surclassati dai liberali, con Alearo Pini.

Allora era quasi un disonore per un liberale varcare la soglia del Politeama o per un socialista varcare quella dell'Olimpia. Il sindaco Alfredo Giovannini, ad esempio, fu visto più d'una volta giurare (anzi: promettere) che mai avrebbe messo piede in Politeama. Raccontano però che durante un movimentato Carnevale una mascherina seduta a un tavolo del Politeama ad un certo punto avesse estratto la famosa penna Mont Blanc. Alfredo Giovannini non era forse l'unico biaschese a possedere una Mont Blanc, ma era sicuramente l'unico che se la sarebbe portata al taschino anche in maschera. Era stato smascherato.

Gli anni di grande prestigio furono gli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Veglioni di Carnevale con le maschere che facevano la gara per il lusso, la fantasia, l'originalità. Era un piacere per gli occhi. Orchestre famose e di grande richiamo, come quelle di Sergio Lari, di Rino Cavallari, di Raul Casadei. Bastava il nome dell'orchestra per attirare al Politeama il fior fiore della società ticinese. Fu ospite del Politeama anche il famoso trombettista Nini Rosso. Raccontano che fosse sceso dal treno a Bellinzona, dove si trovò per un attimo disorientato, non sapendo quale mezzo lo potesse condurre a Biasca. Fu caricato in macchina da un suo fan, diretto proprio verso il Politeama ma ignaro di avere con sé l'illustre ed atteso concertista.

In quegli anni nacque un'ulteriore competizione fra i «veglion rossi» dei socialisti e i «veglioni azzurri» dei conservatori (poi diventati PPD) che, non avendo una loro sala per le feste, scelsero il prestigioso Politeama. Era una gara ai migliori addobbi, ai più ricchi buffet, ad



avere le migliori orchestre. Famose sono rimaste nella memoria le calate al sud delle Alpi della famosa orchestra di Pepe Lienhard, con Mustafà agli ottoni, che suonava però magnificamente anche il corno delle Alpi. Un anno era caduta tanta neve che tutto il piazzale del Politeama ne era ingombro. Inoltre Pepe Lienhard era rimasto bloccato dalla nevicata al di là del Gottardo. Niente problemi: la neve fu sgomberata in un battibaleno dai mezzi meccanici della ditta Capoferri e Pepe Lienhard fu mandato a prendere in elicottero.

Seguirono gli anni del declino. Nel 1977 si procedette ad una ristrutturazione interna dell'edificio che lo snaturò totalmente. L'elegante balconata fu demolita e al suo posto fu costruito un massiccio soppalco in cemento armato. Una ristrutturazione che aveva lasciato un consistente debito di 700 mila franchi, praticamente impossibile da estinguere. Non era finita però solo l'eleganza della costruzione: era finita anche l'eleganza del vivere sociale. Finiti i grandi veglioni di Carnevale, con le gare fra le maschere, sostituiti da accozzaglie di gente, da grandi bevute e da musiche frastornanti. Finiti anche i grandi ed eleganti veglioni politici. Il Politeama ha assistito invece alla difficile stagione delle lotte interne socialiste, fra Martinelli e Bervini e alla seguente riunificazione.

Ma ormai il tempo delle feste se n'era andato. Vi furono poi alcune gestioni private che tentarono di fare del Politeama una discoteca per giovani. Non era adatto. Il salone fu poi venduto nel 1998 alla famiglia Starnini, titolare della omonima fabbrica di gazzose che quest'anno festeggia i 90 anni di vita. Fu quindi la Coop ad acquistare tutto il sedime per farne il suo nuovo centro d'acquisti. Ed ora, dopo innumerevoli ricorsi, è arrivata l'ora della demolizione e della costruzione del nuovo grande magazzino.

Dopo il Politeama è stata demolita anche l'adiacente palazzina a tre piani. Al posto dei due edifici verrà costruita la nuova Via Visani, che permetterà l'accesso all'asilo Croce. Intanto si stanno demolendo anche gli stabili che ospitavano un tempo il Corpo Pompieri. Al loro posto sorgerà il primo negozio provvisorio, in un prefabbricato di 400 metri quadri circa. Dovrebbe essere pronto dopo l'estate 2006. Ci vorrà poi ancora un anno per l'edificazione vera e propria del nuovo grande magazzino Coop, che avrà una superficie di 1'300 metri quadri, uguale a quella dell'omonimo centro di Castione. Sarà comunque un polo aggregativo che impedirà la morte definitiva del centro abitativo di Biasca.